

GAETANO ARENA

Il papa, il vescovo e le meretrici: un postribolo pubblico a Siracusa in età protobizantina?

Secondo Jacques Rossiaud, nella seconda metà del XIV secolo i *prostibula publica* – bordelli collocati al centro o alla periferia della città e di norma amministrati o concessi in affitto da un magistrato – sarebbero stati monopolizzati dalle autorità municipali: le prime attestazioni si hanno in città italiane come Firenze e Venezia, ma il fenomeno si estese rapidamente in Provenza, in Germania e poi in Inghilterra, secondo una politica pragmatica mirante a controllare e ad approfittare del fenomeno senza contrastarlo o reprimerlo. Insomma, i lupanari pubblici sarebbero documentati con certezza soltanto nelle città europee tardo-medievali¹, mentre nelle città romane non sarebbero esistiti postriboli sottoposti al controllo dello Stato².

Tuttavia, rispetto al rigido schematismo di questo assunto, si cercherà in questa sede di valutare se in effetti non si possano rintracciare i prodromi dell'esistenza di *prostibula publica* in un'epoca di transizione lunga e partico-

¹ Rossiaud 1995, 5-9; dello stesso autore fondamentale anche il volume del 2019. Sui profitti derivanti in epoca tardo-medievale dalla gestione dei bordelli da parte delle autorità municipali (oltre che di nobili famiglie e persino dell'alto clero) si vedano Trexler 1981, 983-1015 e Brackett 1993, 273-300; Pavan 1980, 241-288; Roussiaud 1976, 289-325; Schuster 1994, 75-93; Karras 1996, 33; 43-44, e Kelly 2000, 342-388. Riferimenti alla prostituzione nella Sicilia medievale si trovano in Tramontana 1991, 79-102; 1993, 38-39; 64; 117; 178; 209; 214-216; 222. Interessanti suggestioni sull'argomento anche in Urso 2003, 253.

² Dal momento che sulla prostituzione nel mondo romano esiste una bibliografia vastissima, in questa sede ci limiteremo a segnalare soltanto alcuni fra i contributi più significativi: Hermann-Herter 1957, 1149-1213; Flemming 1999, 38-61; McGinn 1998b; 2004; Puliatti 2003, 31-83; Cenerini 2009, 178-181; Knapp 2011, 203-225; Merotto 2017, 243-283; Zamora Manzano 2019.

larmente gravida di conseguenze quale fu la Tarda Antichità e in una regione come la Sicilia, strategica roccaforte dell'Impero bizantino.

§ 1. Così scriveva papa Onorio I (27 ottobre 625-12 ottobre 638) in un'epistola indirizzata a Pietro, vescovo di Siracusa:

quorundam relatione didicimus quod in causis criminalibus tua fraternitas miscetur, et quod sacris canonibus interdictum, non tantum lectionibus, quantum etiam ipsis quotidianis usibus scire procul dubio coarctatur. Nam et hoc pari modo ab ea incautius gestum fuisse audivimus, quia cum CCC et amplius prostitutis, hora iam pene prandii elapsa, ad eminentissimum filium nostrum praefectum, in balneo constitutum, sit profecta, et caterva pestiferis praefatarum male viventium vocibus imminebat, ut his qui super eas curator pridem fuerat constitutus, ab eis modis omnibus tolleretur, et alter in eius loco nihilominus subrogaretur. Et si ita est, deflere potius libuit quam ista corrigere. Sed ne tale tantumque flagitium diu videretur permanere inultum, quia et actum est, sacerdotali contrarium, simul et vitae habitui inimicum, quid de hoc fieri debeat, veritate patefacta, filio nostro Cyriaco diacono iniunximus, quatenus ea quae illicita et contra pudoris reverentiam perpetrantur, ense canonico iuxta ecclesiasticam disciplinam radicibus amputentur³.

“Dal racconto di alcuni abbiamo appreso che la tua fraternità è invischiata in faccende criminali e che essa indubbiamente non può non sapere che ciò è proibito dai canoni sacri, non soltanto dai testi quanto anche dai costumi abituali. E parimenti, infatti, abbiamo saputo che ciò è stato commesso dalla (tua) fraternità in maniera alquanto sconsiderata, poiché (essa) si è recata insieme a più di trecento prostitute – (era) ormai quasi passata l'ora di pranzo – presso il nostro figlio eminentissimo, il *praefectus*, ritiratosi nel bagno pubblico, mentre la caterva delle summenzionate miserabili con espressioni sciagurate faceva ressa affinché il *curator*, che era stato in precedenza imposto a costoro, fosse tenuto lontano da loro in tutti i modi e per nessun motivo ne venisse scelto un altro al posto suo. E se le cose stanno così, sarebbe stato meglio riferire con mestizia questi fatti piuttosto che correggerli. Ma, affinché un tale e così grande scandalo non rimanga a lungo impunito, anche perché è un atto contrario alla condotta di un sacerdote e nel contempo (un gesto) nemico della condotta di vita (laica), ab-

³ Hon. pap. ep. 14 (*AD PETRUM EPISCOPUM SYRACUSANUM*), PL 80, 481CD; la lettera viene riportata da Ivo di Chartres che nel XII secolo incorporò nel *Decretum* (Ivo Carnotensis episcopus *decr.* VIII, cap. 309, *de correptione cuiusdam episcopi prostitutis consentientis. Honorius Petro episcopo Syracusano*, PL 161, 651CD) gran parte della *Collectio Britannica* (*Varia* 2, 583, nr. 6); cfr. inoltre Jaffé 1885, 226, nr. 2029 = 2017, 21-22, nr. 3258; si vedano anche Conte 1971, 420, nr. 70D; Girsensohn-Holtzmann 1975, 314, nr. 60; Jasper-Fuhrmann 2001, 90 e nota 5.

biamo dato incarico al nostro figlio, il diacono Ciriaco, di valutare in merito al da farsi, una volta scoperta la verità, affinché, nel rispetto della disciplina ecclesiastica, gli atti illeciti commessi contro il rispetto del pudore vengano troncati alla radice con la spada del diritto canonico” (t.d.A.).

Papa Onorio⁴, dunque, decise di conferire pieni poteri al diacono Ciriaco⁵, perché considerava assolutamente deprecabile la condotta del vescovo Pietro⁶, il quale aveva avuto l’ardire di accompagnare oltre trecento meretrici al cospetto del *praefectus* per chiedere, con minacciosa insistenza, di essere liberate dal *curator* loro imposto e di non essere sottoposte per il futuro ad altri *curatores*.

§ 2. Se la figura di Onorio è stata oggetto di un dibattito amplissimo e assai controverso in merito alla sua posizione nei riguardi dell’eresia monotelita (su cui vd. *infra* § 3), la sua epistola al vescovo di Siracusa, Pietro, non sembra invece aver ricevuto affatto la stessa attenzione da parte degli studiosi moderni, seppur con le significative eccezioni costituite da alcune brevi notazioni di Peter Brown, Jean Durliat e Valerio Neri.

Secondo lo studioso irlandese, il pontefice sarebbe stato «shocked to hear that the governor had pacified the protestors by appointing the Catholic Bishop of Syracuse as Imperial Inspector of Brothels»⁷. In realtà, però, se si può convenire con Brown in merito al ruolo del governo centrale nella gestione del postribolo a Siracusa, nulla autorizza a concludere che il *praefectus* avrebbe designato il vescovo a questa funzione, dal momento che a questo specifico compito, come si legge chiaramente nella missiva, era preposto un *curator*⁸.

⁴ Sulla biografia del pontefice, nativo della Campania e figlio del console Petronio (*Liber pontificalis* 72, 1, p. 170 Th. Mommsen, MGH. Gesta pontificum Romanorum, Berolini 1898: *natione Campanus, ex patre Petronio consule*), si vedano in generale Amann 1922, 93-96; *PLRE* III A, *Honorius* 7, 603; III B, *Petronius* 2, 993; Richards 1980, 179-180; Thanner 1989; sulle numerose spese sostenute da Onorio per il restauro e l’abbellimento delle chiese romane e per l’incremento dei loro arredi cfr. Delogu 1988, 273-293.

⁵ Cfr. Cosentino 1996, *Cyriacus* 6, 340.

⁶ *PmbZ Add.* P s.d., *Petrus* # 6108,1/add., p. 124; Girgensohn-Holtzmann 1975, 314-315.

⁷ Brown 1988, 431; cfr. anche 1971, 95, a proposito di una possibile attestazione di un pubblico funzionario in veste di «inspector of brothels» nelle *Ψυχωφελείς ιστορίαι* di Paolo di Monemvasia (metà X secolo); per quest’opera si rinvia a Schirò 1965, 1010: «... che respira giorno e notte l’aria e il vizio dei lupanari»; 1016: «... difficile, oltre che rischioso, formulare giudizi sull’epoca e l’area del mondo bizantino in cui l’ufficio del demota fu istituito».

⁸ Il medesimo equivoco è destinato a perpetuarsi anche in Dauphine 1998, 200, la quale, pur non nutrendo dubbi in merito alla configurazione “statale” del postribolo siracusano, fraintende completamente il testo della lettera attribuendo al vescovo la funzione del *curator*: «entre autres

Come ha successivamente chiarito Durliat, il *praefectus* della nostra epistola era colui che svolgeva per la Sicilia le funzioni di governatore e dipendeva direttamente da Costantinopoli, senza passare per l'intermediazione dell'esarca d'Italia (su cui vd. *infra* § 3), anche se il suo titolo ufficiale era quello di *praetor*⁹. Sempre in tema di titolatura, lo storico francese ha considerato Ciriaco *rector* del *patrimonium* ecclesiastico di Sicilia, poiché «un diacre qui décide au nom du pape dans une province ne peut être que le recteur du patrimoine»¹⁰. Come ha fatto notare lo studioso, Onorio incaricò il diacono di condurre un'inchiesta in piena regola nel rispetto delle norme del diritto ecclesiastico e di pronunciarsi senza che fosse prevista una procedura d'appello, poiché, per le questioni strettamente religiose, le decisioni di un patriarca o, come in questo caso, di un suo rappresentante ufficiale, erano irrevocabili¹¹. Inoltre, sempre secondo Durliat, da un canto il vescovo di Siracusa si sarebbe reso «coupable d'une double faute en participant à une orgie dans les bains de sa ville et à une manifestation d'hostilité envers un fonctionnaire, ici un curateur», e dall'altro il papa si sarebbe comportato come un «*dominus*, chargé de trancher au nom du

fonctions respectables, l'administration byzantine comptait d'ailleurs celle d'Inspecteur impérial des bordels qui échut en 630 à l'évêque de Païenne».

⁹ Durliat 1997, 35, nota 75; su questo funzionario imperiale cfr. anche Conte 1971, 187.

¹⁰ Durliat 1997, 35, nota 76.

¹¹ Questa disposizione, adottata dai concili, fu ripresa dalla legislazione civile giustiniana, come documenta la *Nov.* 123, 22 del 546 d.C.: εἴ τινες δὲ ὀσιώτατοι ἐπίσκοποι τῆς αὐτῆς συνόδου ἀμφισβήτησιν τινα πρὸς ἀλλήλους ἔχουσιν εἴτε ὑπὲρ ἐκκλησιαστικοῦ δικαίου εἴτε ὑπὲρ ἄλλων τιῶν πραγμάτων, πρότερον ὁ μητροπολίτης αὐτῶν μεθ' ἑτέρων δύο ἐκ τῆς ἰδίας συνόδου ἐπισκόπων τὸ πρᾶγμα κρινέτω, καὶ εἰ μὴ ἐμμένῃ ἑκάτερον μέρος τοῖς κεκριμένοις, τῆνικα ὅτα ὁ μακαριώτατος πατριάρχης ἐκείνης τῆς διοικήσεως μεταξὺ αὐτῶν ἀκροάσθω, κάκεῖνα ὀρίζετω ἅτινα τοῖς ἐκκλησιαστικοῖς κανόσι καὶ τοῖς νόμοις συνᾶδει, οὐδενὸς μέρους κατὰ τῆς ψήφου αὐτοῦ ἀντιλέγειν δυναμένου. Εἰ δὲ καὶ παρὰ κληρικοῦ ἢ ἄλλου οἰουδήποτε προσέλευσις κατὰ ἐπισκόπου γένηται διὰ οἰανδήποτε αἰτίαν, πρῶτον ὁ ὀσιώτατος αὐτῶν μητροπολίτης κατὰ τοὺς ἀγίους κανόνας καὶ τοὺς ἡμετέρους νόμους τὸ πρᾶγμα διακρινέτω, καὶ εἴ τις τοῖς κεκριμένοις ἀντίποι, ἐπὶ τὸν μακαριώτατον πατριάρχην τῆς διοικήσεως ἐκείνης ἀναφερέσθω τὸ πρᾶγμα, κάκεῖνος κατὰ τοὺς κανόνας καὶ τοὺς νόμους τούτῳ παρεχέτω πέρασ. Εἰ δὲ κατὰ μητροπόλιτον τοιαύτη προσέλευσις γένηται εἴτε παρὰ ἐπισκόπου εἴτε παρὰ κληρικοῦ ἢ ἄλλου οἰουδήποτε προσώπου, ὁ τῆς διοικήσεως ἐκείνης μακαριώτατος πατριάρχης κατὰ τὸν ὅμοιον τρόπον τὸ πρᾶγμα κρινέτω. Ὑπὲρ δὲ πασῶν τῶν αἰτιῶν, εἴτε παρὰ τῶ ἰδίῳ μητροπολίτῃ εἴτε παρὰ πατριάρχῃ εἴτε παρ' ἄλλοις οἰοισδήποτε δικασταῖς ἐπίσκοποι ἐνάγονται, μηδεμίαν ἐγγύην ἢ ὁμολογίαν ὑπὲρ τῆς δίκης ἀπαιτήσθωσαν, οὕτω μέντοι ἵνα καὶ αὐτοὶ σπουδάσωσι τῶν ἐπαγομένων αὐτοῖς αἰτιῶν ἑαυτοὺς διευλυτοῦν

pouvoir impérial»¹². Anche in questo caso, se è condivisibile il concetto dell'«intromissione» della Chiesa in una faccenda di competenza del potere imperiale, non può assolutamente essere accolta l'interpretazione riguardante il presunto coinvolgimento di Pietro in un'orgia (!), circostanza non solo non esplicitata, ma nemmeno allusa nel testo dell'epistola di Onorio.

Il Neri, che pure al tema della prostituzione e al suo sfruttamento nell'Occidente tardoantico ha dedicato pagine illuminanti, così ha scritto a proposito della missiva papale: «il testo solleva numerose questioni, alle quali non è facile dare risposte sicure. Esisteva a Siracusa, dunque, una figura di cui non abbiamo tracce in precedenza, un *curator* nominato dal prefetto con lo specifico compito di occuparsi delle prostitute della città. Quali erano i compiti di questa figura? La cura che egli esercitava era di genere privatistico o pubblicistico? In altri termini, esercitava sulle prostitute una funzione di tutela, che avrebbe potuto essere stata promossa e incoraggiata dal vescovo, o, nel presupposto che esistessero a Siracusa postriboli pubblici... ne era l'amministratore?»¹³.

§ 3. A questo interrogativo non ha fornito una risposta concreta neppure Thomas A.J. McGinn, autore di un'opera dall'efficace titolo *The Economy of Prostitution in the Roman World* e dall'ancor più eloquente sottotitolo *A Study of Social History & the Brothels*: «it seems quite possible that brothels, like other kinds of property, passed into the ownership of the emperor and/or State through sale, gift, or bequest... We have no direct evidence for this phenomenon»¹⁴. Ancor più assertivo è stato Neri, secondo il quale la supposta esistenza di lupanari pubblici a Siracusa sarebbe stata in netto contrasto con la legislazione giustiniana, soprattutto se si pensa che la *Novella* 14 (535 d.C.) – destinata a colpire gli sfruttatori con pene corporali, espulsione da Costantinopoli e persino

¹² Durliat 1997, 35. Il medesimo fraintendimento si trova in Jasper-Fuhrmann 2001, 90, secondo i quali la missiva avrebbe riguardato «the disciplining of the Bishop of Syracuse because of his dissolute life».

¹³ Neri 1998, 213. Va detto che a proposito della *Novella* 18 *De lenonibus* di Teodosio II (6 novembre 439 d.C.) – con la quale lo Stato rinunciava all'imposta (*turpissimus quaestus*) regolarmente pagata dagli sfruttatori ed espelleva questi ultimi da Costantinopoli – lo studioso, 217-218, nota 70, ha manifestato seri dubbi circa la possibilità che il provvedimento potesse ricondursi all'esistenza di lupanari pubblici; *contra* Herter 1960, 70-111; Delmaire 1989, 279, nota 11; cfr. 370-372; sulla questione si vedano anche Chastagnol 1993, 429-437; McGinn 1989, 79-110.

¹⁴ McGinn 2004, 34; lo studioso, sebbene con una certa titubanza, accenna tuttavia a due possibili attestazioni, ossia rispettivamente ad un presunto «esperimento» di Caligola sul Palatino, comunque di effimera durata (1998a, 95-107), e ai dati sui 45/46 lupanari di Roma schedati nei cataloghi regionali della metà del IV d.C., per i quali, però, la natura «pubblica» è tutt'altro che sicura (*libell. region. urb. Rom.* p. 105, 10 A. Nordh, Lund 1949).

condanna a morte¹⁵ – era stata accolta nella versione dei *Basilicorum libri* o *Basilici* di IX secolo, a conferma della sua ricezione e permanenza nei territori dell’Impero bizantino, ivi compresa dunque anche la Sicilia¹⁶.

La testimonianza offerta dalla breve missiva di papa Onorio, invece, non sembrerebbe, almeno a nostro avviso, lasciare adito a dubbi interpretativi in merito alla gestione pubblica del bordello di Siracusa, poiché essa documenterebbe come già alla prima metà del VII secolo esistesse una figura di *curator*, segno tangibile della massiccia ingerenza dello Stato nella gestione dei lupanari. Agli occhi del pontefice la vicenda sarebbe apparsa scandalosa perché il comportamento del vescovo era censurabile – anzi si configurava come una vera e propria anomalia da correggere senza por tempo in mezzo, e questo tanto in un sacerdote quanto in un laico –, ma non per il serio conflitto di competenze che essa in realtà sottendeva: ed è piuttosto su quest’ultimo aspetto che occorre a nostro avviso interrogarsi, non senza aver prima tratteggiato nelle linee essenziali, ma indispensabili, taluni aspetti di carattere politico e religioso che connotarono in maniera decisamente significativa l’amministrazione dell’Impero bizantino nel VII secolo, ma che finirono per riverberarsi anche sulla storia “locale” della Sicilia e in particolare sul ruolo di Siracusa, sede della diocesi del vescovo Pietro.

Dopo la morte di Giustiniano, parte dell’Italia passò in mano longobarda, mentre al territorio di Ravenna, rimasto sotto il controllo di Costantinopoli, fu data una diversa amministrazione e una rigida organizzazione militare, ossia l’esarcato, sotto la cui gestione fu ricompresa appunto l’isola a partire dal regno di Maurizio; anche Roma non cadde sotto i Longobardi ma rimase in mano ai pontefici. In questo delicato e instabile frangente, papa e imperatore parvero stabilire, almeno inizialmente, una stretta collaborazione sulle questioni siciliane, certamente in nome del loro comune interesse di proprietari fondiari: ciò spiega bene da un canto la prudenza con la quale Gregorio Magno affrontò tutte le questioni che avrebbero potuto determinare conflitti con gli interessi imperiali, dall’altro l’assoluta libertà con la quale il pontefice poté amministrare i propri possedimenti nell’isola. Ben presto, però, le divergenti posizioni in materia di fede sfociarono in aperti conflitti: Eraclio (610-641) cercò di riconquistare i monofisiti delle province orientali sostenendo una dottrina di compromesso – nota come monotelismo – con i cristiani ortodossi-calcedonesi¹⁷. L’imperatore ebbe l’appoggio del patriarca di Costantinopoli, Sergio, il quale, nel 634 inviò la propria “formula di fede” appunto a papa Onorio, che diede imprudentemente la propria approvazione parlando di “una sola volontà del Cristo” e per questo fu in

¹⁵ Sull’argomento si rinvia ad Arena c.d.s.

¹⁶ Neri 1998, 213.

¹⁷ Sulla crisi monotelita cfr. Jugie 1929, 2307-2323; Flusin 2007, 80-81; si veda già Winkelmann 1987, 515-559.

seguito condannato come eretico¹⁸. Dopo la pubblicazione dell'*Ekthesis* nel 638 ad opera di Eraclio per imporre il monotelismo, il dibattito proseguì con toni molto accesi anche sotto il nipote Costante II (641-668), che tentò una nuova formula di compromesso (*Typos*) – editto teologico che avrebbe dovuto “conciiliare” le contrastanti posizioni sul monotelismo proibendo ulteriori discussioni sulla volontà di Cristo –, la quale venne però fermamente respinta da papa Martino I: nel sinodo lateranense da lui convocato nel 649 fu condannata l’eresia monotelita, con l’approvazione dei vescovi siciliani che presero parte al concilio. Martino fu arrestato, condotto a Costantinopoli, processato per alto tradimento, detenuto in prigione per più di tre mesi, esposto nudo per le strade della città e infine condannato all’esilio in Crimea, dove morì dopo pochi mesi¹⁹. Costante II, nonostante l’ostilità del clero italiano, che continuava a venerare Martino come un martire, decise di riprendere i progetti espansionistici di Giustiniano e di trasferire nel 663 la propria residenza, la corte e l’esercito da Costantinopoli a Siracusa: «da capoluogo di una provincia minore, la città siciliana diventava improvvisamente la capitale dell’Impero bizantino»²⁰. Anche gli Arabi, che si erano impadroniti di Siria ed Egitto e nel 651/652 avevano attaccato la Sicilia, erano stati tuttavia momentaneamente respinti dall’esarca di Ravenna. Si trattò comunque di un sogno di breve durata, poiché nel 668 Costante II fu ucciso nel bagno, in una congiura forse ordita dall’armeno Mecezio, e il figlio dell’imperatore, Costantino IV, soffocò la ribellione in Sicilia e riportò la capitale a Costantinopoli²¹.

Questo sintetico ma necessario *excursus* concernente una fitta trama di avvicendamenti amministrativi e conflitti dottrinari costituisce lo sfondo entro cui collocare e interpretare nella corretta prospettiva storica la missiva di Onorio a Pietro. Di quest’ultimo, infatti, si parla pure nella *Vita* di Zosimo, anch’egli vescovo di Siracusa in un arco di tempo non fissabile con precisione, ma comunque compreso fra il 642-649 e il 655-662²². Nella *Vita* Zosimo viene presentato come l’immediato successore di Pietro – nonostante l’oggettivo stacco cronologico di alcuni anni, 638-642, durante i quali il seggio vescovile dovrebbe essere stato occupato da Isacco – e soprattutto viene sottolineato l’intervento specifico di papa Teodoro (24 novembre 642-14 maggio 649) che avrebbe investito Zo-

¹⁸ Hon. pap. ep. 4 (*AD SERGIUM CONSTANTINOPOLITANUM EPISCOPUM*), *PL* 80, 472A; Amann 1922, 96-132. Su Onorio, solo papa formalmente condannato come eretico da un concilio ecumenico, si vedano Kreuzer 1975; Richards 1980, 181-200. Cfr. inoltre *PLRE* III A, *Heraclius* 4, 586-587.

¹⁹ Amann 1928, 182-194; Gentile Messina 2016, 178-184.

²⁰ Dreher 2010, 112.

²¹ Finley 1968, 208-210; Cheynet 2008, 9-10.

²² *BHL* 9026; *AA SS Mart.* III, Antverpiae 1668, 839-845.

simo della dignità episcopale, dirimendo un'intricata questione concernente la scelta del successore del defunto *episcopus* Pietro²³. In questo quadro di «perfetta coesione fra la chiesa siciliana e Roma, e di capacità di controllo del pontefice sulla diocesi siracusana»²⁴, stride l'assenza del nome di Zosimo – come anche di quello del vescovo catanese – fra i sottoscrittori del sopra menzionato concilio lateranense del 649²⁵. È probabile, in effetti, che il vescovo siracusano fosse un sostenitore di questa dottrina e che il silenzio dell'agiografo sull'argomento fosse funzionale a veicolare un'immagine di Zosimo intatta da un'eventuale taccia di eresia²⁶. Come ha sottolineato Daniela Motta, la mancata sottoscrizione del vescovo di Siracusa (oltre che di quello di Catania), a fronte della nutrita rappresentanza di vescovi siciliani al sinodo romano, testimonia il disconoscimento nei riguardi «di un pontefice, la cui investitura non è ufficialmente riconosciuta a Costantinopoli e che si pone, anche dal punto di vista teologico, fattivamente in contrapposizione rispetto ai dettami dell'imperatore. È possibile che questa posizione di divergenza di Siracusa, e anche di Catania, rispetto alla maggior parte delle altre città siciliane sia da mettere in relazione al ruolo stesso delle due città come sedi delle più alte cariche dell'amministrazione bizantina dell'isola, quelle del *praetor* [con sede a Catania] e del *dux* [con sede a Siracusa], e all'influsso che dunque più direttamente Bisanzio poteva esercitare su di esse»²⁷.

I dati testé riportati sulle cariche bizantine sono tuttavia quelli ricavabili dalla *Novella* 75 (= 104) del dicembre 537, dunque documentati da un provvedimento risalente all'incirca ad un secolo prima degli eventi che riguardano la vicenda di Pietro dalla quale ha preso le mosse la nostra indagine. Se, come ha affermato Durliat, nel *praefectus* dell'epistola di Onorio va visto il *praetor*, allora è probabile che fra l'età di Giustiniano e quella di Eraclio la sede del *praetor* – che esercitava la giurisdizione civile, provvedeva alle esazioni fiscali e doganali, si occupava delle spese militari per gli eserciti sia stanziati sia italici²⁸ – fosse stata trasferita da Catania a Siracusa, certamente in ragione della crescente importanza di questa città, che, non a caso, Costante II avrebbe scelto come sede della residenza imperiale. Diversamente da quanto sostenuto da alcuni studiosi, maggiormente propensi a cogliere nella *Novella* giustiniana lo scopo fonda-

²³ Acconcia Longo 1999, 12-13. Cfr. inoltre *PmbZ Add. Z s.d., Zosimos* # 8670/add., pp. 129-131; *PmbZ T s.d., Theodoros* # 7769.

²⁴ Motta 2004, 175.

²⁵ Acconcia Longo 1999, 9-12.

²⁶ Acconcia Longo 1999, 17; Re 2000, 29-31; 42.

²⁷ Motta 2004, 177.

²⁸ È d'altra parte possibile che il *praetor* di Sicilia nel VII secolo esercitasse la propria giurisdizione giudiziaria e civile persino nel Napoletano, nell'Apulia e nella Calabria: Mazza 1986, 78 e nota 144; sulla *Novella* giustiniana cfr. Arcaria 2016, 33-36.

mentale di far dipendere la Sicilia direttamente dall'amministrazione centrale di Costantinopoli, sottraendola così alla giurisdizione del prefetto al pretorio *per Italiam*²⁹, André Guillou ha piuttosto insistito sullo stato di "relativa autonomia" in cui si sarebbe trovata la Sicilia bizantina ancora nell'età di Eraclio³⁰. È decisamente significativo in proposito il caso di un sigillo di fine VII-inizi VIII secolo conservato presso il Museo Nazionale di Palermo, recante il nome di un Σέργιος πατήρ πόλεως Συρακούσης³¹, la cui carica è stata identificata con quella del *curator civitatis*, funzionario incaricato della fissazione locale dei prezzi. Potrebbe non essere casuale che proprio ad un *curator* faccia riferimento la missiva di papa Onorio, come ad una figura che era certamente subordinata al *praefectus/praetor* e preposta alla gestione delle oltre trecento prostitute di Siracusa, e dunque, verosimilmente – possiamo ritenere – anche alla fissazione delle tariffe sulle prestazioni; naturalmente, potrebbe trattarsi non necessariamente di un funzionario preposto soltanto a questo compito, ma di una figura che, tra le varie mansioni concernenti il controllo dei prezzi di beni e servizi, assolveva anche qualche compito direttamente connesso con i *prostibula publica*.

Per concludere. Onorio, approvando nel 634 la formulazione del patriarca Sergio, aveva certamente inteso instaurare buone relazioni con l'imperatore Eraclio, ma aveva finito anche per alienarsi il favore dei vescovi d'Occidente, come mostrerà la posizione assunta dai vescovi siciliani – con la significativa eccezione dei seggi di Catania e Siracusa – contro Costante II in occasione del sinodo lateranense del 649. Orbene, è lecito presumere che il vescovo di Siracusa, Pietro – a differenza del suo successore Zosimo, probabile sostenitore del monotelismo, come si è detto – avesse già manifestato il proprio dissenso nei confronti della scelta di Onorio e che questi, per tutta risposta, fosse un po' troppo incline a stigmatizzarne a sua volta comportamenti, a suo dire discutibili, perché non confacenti ad un laico né tantomeno ad un uomo di Chiesa.

Anche se quest'ipotesi avesse un fondamento – e i fatti avvenuti sotto il successore di Eraclio lo confermerebbero –, essa ridimensionerebbe certamente i toni "scandalistici" e francamente un po' "gonfiati" dell'epistola di Onorio, ma da sola non spiegherebbe comunque la ragione dell'interessamento – se non vogliamo dire dell'intromissione – di un alto prelato in una faccenda che sembrerebbe riguardare piuttosto la pubblica amministrazione. Le perplessità sollevate da Neri circa la supposta mancata applicazione in Sicilia della *Novella* 14 giustiniana in realtà non costituisce – almeno a nostro avviso – un ostacolo alla spiegazione dell'accaduto: il provvedimento del 535, infatti, concerneva i lenoni,

²⁹ Cracco Ruggini 1980, 24-25 (con ulteriore bibliografia *ivi*); cfr. Tamassia 1910, 304-331.

³⁰ Guillou 1977, 98.

³¹ *PmbZ* S s.d., *Sergios* # 6599; Laurent 1966, 35.

ossia i privati che sfruttavano la prostituzione, mentre nella vicenda riferita nell'epistola di Onorio le figure esplicitamente coinvolte sono in primo luogo il *praefectus*, dunque il governatore, e in secondo luogo un *curator*, figura evidentemente sottoposta al *praefectus* ed eventualmente rimossa e sostituita da quest'ultimo. Non mi sembra possano sussistere dubbi, dato anche l'elevato numero – oltre trecento! – di prostitute, che nel nostro caso dovette trattarsi di meretricio organizzato all'interno di postriboli la cui gestione non era più certamente di carattere privatistico e dunque nelle mani degli sfruttatori, bensì doveva ricadere nelle competenze di personale amministrativo di nomina statale e configurarsi perciò come una situazione giuridicamente non contemplata dalla *Novella* giustiniana di un secolo prima.

Né, d'altro canto, può o deve stupire o “destabilizzare” la presenza di un vescovo alla testa delle prostitute: già due secoli prima, infatti, una costituzione di Teodosio II del 21 aprile 428 nel condannare ogni forma di meretricio ribadiva a chiare lettere il fatto che le donne potevano chiedere anche l'aiuto del vescovo (*episcoporum liceat, iudicium etiam defensorumque implorato suffragio omni miseriarum necessitate absolvi*), mentre il lenone rischiava di perdere i propri diritti sulle donne o addirittura di subire una condanna al lavoro in miniera³². Ciò che semmai è veramente peculiare, dunque, non è il fatto che un vescovo potesse farsi portavoce delle istanze mosse dalle prostitute soggette agli sfruttatori, bensì che adesso egli si faccia interprete “ufficiale” delle proteste avanzate dinanzi al *praefectus* da parte di meretrici formalmente soggette ad un *curator* e dunque “incardinate” entro un sistema di sfruttamento che a tutti gli effetti appare controllato dallo Stato. Ma quel che più conta rilevare è che Pietro, vescovo di Siracusa, tentasse di esercitare la propria ingerenza anche in un'altra delicata questione, quella del *curator*: le prostitute non solo chiedevano minacciosamente che costui fosse rimosso, ma anche – ed è un fatto tutt'altro che secondario – che non venisse rimpiazzato affatto questo funzionario destinato evidentemente alla “supervisione” dell'attività esercitata dalle meretrici: ed è proprio qui che si gioca l'ingerenza del potere ecclesiastico che, nella persona

³² *CTh* 15, 8, 2: *IMPP. THEODOSIUS ET VALENTINIANUS AA. FLORENTIO PRAEFECTO PRAETORIO. Lenones patres et dominos, qui suis filiis vel ancillis peccandi necessitatem imponunt, nec iure frui dominii nec tanti criminis patimur libertate gaudere. Igitur tali placet eos indignatione subduci, ne potestatis iure frui valeant neve quid eis ita possit adquiri. Sed ancillis filiabusque, si velint, conductivse pro paupertate personis, quas sors damnavit humilior, episcoporum liceat, iudicium etiam defensorumque implorato suffragio omni miseriarum necessitate absolvi, ita ut, si insistendum eis lenones esse crediderint vel peccandi ingerant necessitatem invitis, non amittant solum eam quam habuerant potestatem, sed proscripti poenae mancipentur exilii metallis addicendi publicis, quae minor poena est, quam si praecepto lenonis cogatur quispiam coitionis sordes ferre, quas nolit. Dat. xi Kal. Mai. Felice et Tauro cons.* Sul provvedimento si veda il denso commento di Solidoro Maruotti 2014, 47-50 (con ulteriori indicazioni bibliografiche *ivi*).

Il papa, il vescovo e le meretrici

dell'alto prelato siracusano, rappresenta le istanze delle prostitute le quali ambivano a svincolarsi dal monopolio dello Stato. Il vescovo, dunque, offrì il proprio supporto alle “trecento e più” meretrici che a gran voce chiedevano di esercitare la propria professione libere dal controllo del potere centrale. L'intromissione di Pietro era finalizzata perciò a liberare le donne dal giogo della *curatela*, indipendentemente dal fatto che la loro professione fosse disdicevole sul piano morale: il vescovo, insomma, sembra considerare la prostituzione in sé come un dato di fatto, non combatte il fenomeno, ma si preoccupa unicamente e concretamente di “affrancare” le meretrici, che, attraverso il *curator*, erano comunque soggette ad uno sfruttamento pubblico, ad un “lenocinio statale”, attestato in una città come Siracusa – strategicamente così importante da diventare, seppure per qualche anno, capitale dell'Impero bizantino – già molti secoli prima che il fenomeno si diffondesse e consolidasse nelle città dell'Occidente tardo-medievale.

arenag@unct.it

Bibliografia

- Acconcia Longo 1999: A. Acconcia Longo, *La Vita di Zosimo vescovo di Siracusa: un esempio di “agiografia storica”*, «RSBN» n.s. 36, 1999, 5-17.
- Amann 1922: É. Amann, *I. Honorius I^{er}*, in *DThCath* VII 1, Paris, 93-132.
- Amann 1928: É. Amann, *I. Martin I^{er} (Saint)*, in *DThCath* X 1, Paris, 182-194.
- Arcaria 2016: F. Arcaria, *La Sicilia nelle fonti giuridiche romane tra realtà ‘insulare’ e finzione ‘continentale’*, in *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo*. Atti dell'Incontro di Studio, Catania-Piazza Armerina 21-23 maggio 2015, a c. di C. Giuffrida-M. Cassia, Catania-Roma, 3-41.
- Arena c.d.s.: G. Arena, *Expelling the Pimps and Sheltering the Harlots: Justinian and Theodora against Prostitution*, in *Resilio ergo Regno: Resilience, Continuity and Recovery at Royal Courts*. Proceedings of the Conference held at the University of Catania, Department of Educational Science, Catania 24-27 June 2019.
- Brackett 1993: J.K. Brackett, *The Florentine Onestà and the Control of Prostitution, 1403-1680*, «The Sixteenth Century Journal» 24, 2, 273-300.
- Brown 1971: P. Brown, *The Rise and the Function of the Holy Man in Late Antiquity*, «JRS» 61, 80-101.
- Brown 1988: P. Brown, *The Body and Society. Men, Women, and Sexual Renunciation in Early Christianity*, New York.
- Cenerini 2009: F. Cenerini, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna.
- Chastagnol 1993: A. Chastagnol, *L'impôt des proxénètes*, «AARC» 9, Napoli, 429-437.

- Cheyne 2008: J.-C. Cheynet, *Bisanzio sulla difensiva: la stabilizzazione delle frontiere (dal VII secolo alla metà del IX)*, in *Il mondo bizantino. II. L'Impero bizantino (641-1204)*, a c. di S. Ronchey-T. Braccini, Torino, 9-10.
- Conte 1971: P. Conte, *Chiesa e primato nelle lettere dei papi del secolo VII*, Milano.
- Cosentino 1996: S. Cosentino, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804). I. A-F*, Bologna.
- Cracco Ruggini 1980: L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, vol. III, Napoli 1980, 1-96.
- Dauphine 1998: C. Dauphine, *Bordels et filles de joie: la prostitution en Palestine byzantine*, in ΕΥΨΥΧΙΑ. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler, Paris, 193-210.
- Delmaire 1989: R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, Roma.
- Delogu 1988: P. Delogu, *Oro e argento in Roma tra il VII e IX secolo*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, 273-293.
- Dreher 2010: M. Dreher, *La Sicilia antica*, Bologna (trad. it. di *Das Antike Sizilien*, München 2008).
- Durliat 1997: J. Durliat, *Dominium et puissance sociale des papes au VII^{ème} siècle*, in *Aux sources de la gestion publique. Tome III. Hommes de Pouvoir. Ressources et lieux de Pouvoir (V^e-XIII^e siècles)*, éd. par E. Magnou-Nortier, Lille, 13-50.
- Finley 1968: M.I. Finley, *A History of Sicily. Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London.
- Flemming 1999: R. Flemming, *Quae corpore quaestum facit: the Sexual Economy of Female Prostitution in the Roman Empire*, «JRS» 89, 38-61.
- Flusin 2007: B. Flusin, *Trionfo del cristianesimo e definizione dell'ortodossia*, in *Il mondo bizantino. I. L'Impero romano d'Oriente (330-641)*, a c. di S. Ronchey-T. Braccini, Torino, 53-81.
- Gentile Messina 2016: R. Gentile Messina, *La Sicilia tra Roma e Costantinopoli (secoli VI-VII)*, in *Silenziose rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo*. Atti dell'Incontro di Studio, Catania-Piazza Armerina 21-23 maggio 2015, a c. di C. Giuffrida-M. Cassia, Catania-Roma, 161-189.
- Girgensohn-Holtzmann 1975: D. Girgensohn-W. Holtzmann, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia. X. Calabria-Insulae, Turici*.
- Guillou 1977: A. Guillou, *La Sicile byzantine. État de recherches*, «ByzF» 5, 95-146.
- Hermann-Herter 1957: A. Hermann-H. Herter, *Dirne*, in *RAC* III, 1149-1213.
- Herter 1960: H. Herter, *Die Soziologie der antiken Prostitution im Lichte des heidnischen und christlichen Schrifttums*, «JbAC» 3, 70-111.
- Jaffé 1885: Ph. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum. Editio secunda, curavit P. Ewald (= JE)*, t. I, Lipsiae.
- Jaffé 2017: Ph. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum. Editio tertia emendata et aucta, curaverunt W. Königshaus et Th. Schlauwitz*, Gottingae.
- Jasper-Fuhrmann 2001: D. Jasper-H. Fuhrmann, *Papal Letters in the Early Middle Ages*, Washington.
- Jugie 1929: M. Jugie, *Monothélisme*, in *DThCath* X 2, Paris, 2307-2323.

Il papa, il vescovo e le meretrici

- Karras 1996: R.M. Karras, *Common Women. Prostitution and Sexuality in Medieval England*, Oxford.
- Kelly 2000: H.A. Kelly, *Bishop, Prioress, and Bawd in the Stews of Southwark*, «*Speculum*» 75, 342-388.
- Knapp 2011: R. Knapp, *Invisible Romans*, London.
- Kreuzer 1975: G. Kreuzer, *Die Honoriusfrage im Mittelalter und in der Neuzeit*, Stuttgart.
- Laurent 1966: V. Laurent, *Une source peu étudiée de l'histoire de la Sicile au Haut Moyen-Age: la sigillographie byzantine*, in *Byzantino-Sicula*, Palermo, 22-50.
- Mazza 1986: M. Mazza, *La Sicilia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Atti del sesto Convegno internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981, a c. di C.D. Fonseca, Galatina, 43-84.
- McGinn 1989: Th.A.J. McGinn, *The Taxation of Roman Prostitutes*, «*Helios*» 16, 1, 79-110.
- McGinn 1998a: Th.A.J. McGinn, *Caligula's Brothel on the Palatine*, «*Echos du monde Classique. Classical Views*» 17, 95-107.
- McGinn 1998b: Th.A.J. McGinn, *Prostitution, Sexuality, and the Law in Ancient Rome*, Oxford-New York.
- McGinn 2004: Th.A.J. McGinn, *The Economy of Prostitution in the Roman World. A Study of Social History & the Brothels*, Ann Arbor.
- Merotto 2017: M.F. Merotto, *Il corpo mercificato. Per una rilettura del meretricium nel diritto romano*, in *Il corpo in Roma antica. Ricerche giuridiche*, a c. di L. Garofalo, vol. II, Pisa, 243-283.
- Motta 2004: D. Motta, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania.
- Neri 1998: V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Bari.
- Pavan 1980: E. Pavan, *Police des mœurs, société et politique à Venise à la fin du Moyen Age*, «*RevHist*» 536, 241-288.
- PmbZ Add. P s.d.: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit I: Addenda und Corrigenda*, *Petrus* # 6108,1/add., p. 124, <http://pom.bbaw.de/pmbz/scripts/browse.xql?id=6108,1/add>.
- PmbZ Add. Z s.d.: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit I: Addenda und Corrigenda*, *Zosimos* # 8670/add., pp. 129-131, <http://pom.bbaw.de/pmbz/scripts/browse.xql?target=PMBZ19951>.
- PmbZ S s.d.: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, *Sergios* # 6599, <http://pom.bbaw.de/pmbz/scripts/browse.xql?id=6599>.
- PmbZ T s.d.: *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, *Theodoros* # 7769, <http://pom.bbaw.de/pmbz/scripts/browse.xql?target=PMBZ19017>.

- Puliatti 2003: S. Puliatti, *Quae ludibrio corporis sui quaestum faciunt. Condizione femminile, prostituzione e lenocinio nelle fonti giuridiche dal periodo classico all'età giustiniana*, in *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli 26-28 aprile 2001, a c. di U. Criscuolo, Napoli, 31-83.
- Re 2000: M. Re, *La Vita di S. Zosimo vescovo di Siracusa: qualche osservazione*, «RSBN» n.s. 37, 29-42.
- Richards 1980: J. Richards, *The Popes and the Papacy in the Early Middle Ages, 476-752*, London-New York.
- Rossiaud 1976: J. Rossiaud, *Prostitution, jeunesse et société dans les villes du Sud-Est au XV^e siècle*, «Annales ESC» 31, 2, 289-325.
- Rossiaud 1995: J. Rossiaud, *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari (trad. it. di *La prostitution médiévale*, Paris 1988).
- Rossiaud 2019: J. Rossiaud, *Amori venali. La prostituzione nell'Europa medievale*, Roma-Bari (trad. it. di *Amours vénales. La prostitution en Occident XII^e-XVI^e siècle*, Paris 2010).
- Schirò: G. Schirò, *Un significato sconosciuto di δημότης*, «RCCM» 7, 1006-1016.
- Schuster 1994: B. Schuster, *L'imaginaire de la prostitution et la société urbaine en Allemagne (XIII^e-XVI^e siècles)*, «Médiévales» 27, 75-93.
- Solidoro Maruotti 2014: L. Solidoro Maruotti, *I percorsi del diritto. Esempi di evoluzione storica e mutamenti del fenomeno giuridico*, vol. II, Torino.
- Tamassia 1910: N. Tamassia, *La Novella giustiniana "de praetore Siciliae"* (*Studio storico e giuridico*), in *Centenario della nascita di Michele Amari*. Scritti di filologia e storia araba, di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale. Studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medioevo. Documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante, vol. II, Palermo, 304-331.
- Thanner 1989: A. Thanner, *Papst Honorius I. (625-638)*, St. Otilien.
- Tramontana 1991: S. Tramontana, *La meretrice*, in *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle nove giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 1989, Bari, 79-102.
- Tramontana 1993: S. Tramontana, *Vestirsi e travestirsi in Sicilia. Abbigliamento, feste e spettacoli nel Medioevo*, Palermo.
- Trexler 1981: R.C. Trexler, *La prostitution florentine au XV^e siècle. Patronages et clientèle*, «Annales HSS» 36, 6, 983-1015.
- Urso 2003: C. Urso, *Stupri, rapimenti e aggressioni: alcune considerazioni sulla violenza nella vita quotidiana delle donne nel Medioevo occidentale*, «QCSAM» n.s. 2, 213-258.
- Winckelmann 1987: F. Winckelmann, *Die Quellen zur Erforschung des monoenergetisch-monotheistischen Streites*, «Klio» 69, 515-559.
- Zamora Manzano 2019: J.L. Zamora Manzano, *La industria del sexo en la época romana. Categorización social de la prostituta, medidas fiscales y control de la administración*, Madrid.
- Strocchio 2001: R. Strocchio, *Simulatio e dissimulatio nelle opere di Tacito*, Bologna.
- Toffanin 1972: G. Toffanin, *Machiavelli e il tacitismo: la politica storica al tempo della*

Il papa, il vescovo e le meretrici

- controriforma*, Napoli (= *Machiavelli e il tacitismo: la politica storica al tempo della controriforma*, Padova 1921).
- Torrell 2002: J-P Torrell, "Dieu conduit toutes choses vers leur fin" : providence et gouvernement divin chez Thomas d'Aquin in *Ende und Vollendung: eschatologische Perspektiven im Mittelalter*, hrsg. von J. A. Aertsen - M. Pickavé, Berlin-New York, 561-594.
- Ugalde Cuesta 1990 : V. U. Cuesta, *República literaria: Estructura y sentido*, «RCEH» 2, 331-348.
- Vazquez 2001: M. T. C. Vazquez, *Tacitismo y razón de estado en los "Comentarios políticos" de Juan Alfonso de Lancina*, Madrid.
- Vilar 2011: M. P. Vilar, *La teoría de la simulación de Pedro de Ribadeneyra y el 'maquiavelismo de los antimaquiavélicos*, «Ingenium. Revista de historia del pensamiento moderno» 5, 133-165.
- Villanueva 2009: J. Villanueva, *La influencia de Maquiavelo en las «Empresas políticas» de Diego de Saavedra Fajardo*, «Stud. Hist. Hist. Mod.» 1, 169-196.
- Watson 1993: A. Watson, *International law in archaic Rome: war and religion*, Baltimore-London.
- Yharrassarry 1996: J. V. Yharrassarry, "Contra polticos atheistas". *Razón católica y monarquía hispánica en la segunda mitad del siglo XVII*, in *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento*, a c. di G. Borrelli, Napoli, 85-95.
- Zuccarelli 1975: U. Zuccarelli, *Psicologia e semantica di Tacito*, Brescia (= *Psicologia e semantica di Tacito*, Brescia 1967).

Abstract

I lupanari pubblici sarebbero documentati con certezza soltanto nelle città europee tardo-medievali, mentre in età romano-imperiale e tardoantica non sarebbero esistiti postriboli sottoposti al controllo dello Stato.

L'analisi di una missiva inviata da papa Onorio I (625-638) a Pietro, vescovo di Siracusa, consente tuttavia di rintracciare i prodromi dell'esistenza di *prostibula publica* nella città siciliana, destinata a ricoprire un ruolo politico e religioso di primo piano nella fitta trama di avvicendamenti amministrativi e conflitti dottrinari che connotarono l'Impero bizantino durante i regni di Eraclio (610-641) e Costante II (641-668).

Public *lupanaria* would be documented with certainty only in late medieval European cities, while in the Roman Imperial period and Late Antiquity would not have existed brothels subordinate to the State control.

The analysis of a letter sent by Pope Honorius I (625-638) to Peter, bishop of Syracuse, however, allows us to trace the beginnings of the existence *prostibula publica* in the Sicilian city, destined to play a political and religious leading role in the dense network of administrative changes and doctrinal conflicts that characterized the Byzantine Empire during the reigns of Heraclius (610-641) and Constans II (641-668).